



ALESSANDRO

SIGNOR D'ALBANIA

AZIONE ACCADEMICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCALE TEATRO GRANDE

IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

DEL SERENISSIMO SIGNOR

PRINCIPE DI MODENA

COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA

All' Altezza Serenissima

DI RINALDO I.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA ec.

DA' SIGNORI CONVITTORI
DEL COLLEGIO DE' NOBILI.



IN MODENA, MDCCXXXVII.

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.

Con Licenza de' Superiori.

ALESSANDRO

1874 - 1875
1876 - 1877
1878 - 1879
1880 - 1881
1882 - 1883
1884 - 1885
1886 - 1887
1888 - 1889
1890 - 1891
1892 - 1893
1894 - 1895
1896 - 1897
1898 - 1899
1900 - 1901
1902 - 1903
1904 - 1905
1906 - 1907
1908 - 1909
1910 - 1911
1912 - 1913
1914 - 1915
1916 - 1917
1918 - 1919
1920 - 1921
1922 - 1923
1924 - 1925
1926 - 1927
1928 - 1929
1930 - 1931
1932 - 1933
1934 - 1935
1936 - 1937
1938 - 1939
1940 - 1941
1942 - 1943
1944 - 1945
1946 - 1947
1948 - 1949
1950 - 1951
1952 - 1953
1954 - 1955
1956 - 1957
1958 - 1959
1960 - 1961
1962 - 1963
1964 - 1965
1966 - 1967
1968 - 1969
1970 - 1971
1972 - 1973
1974 - 1975
1976 - 1977
1978 - 1979
1980 - 1981
1982 - 1983
1984 - 1985
1986 - 1987
1988 - 1989
1990 - 1991
1992 - 1993
1994 - 1995
1996 - 1997
1998 - 1999
2000 - 2001
2002 - 2003
2004 - 2005
2006 - 2007
2008 - 2009
2010 - 2011
2012 - 2013
2014 - 2015
2016 - 2017
2018 - 2019
2020 - 2021
2022 - 2023
2024 - 2025

DI RINALDO

1874 - 1875
1876 - 1877
1878 - 1879
1880 - 1881
1882 - 1883
1884 - 1885
1886 - 1887
1888 - 1889
1890 - 1891
1892 - 1893
1894 - 1895
1896 - 1897
1898 - 1899
1900 - 1901
1902 - 1903
1904 - 1905
1906 - 1907
1908 - 1909
1910 - 1911
1912 - 1913
1914 - 1915
1916 - 1917
1918 - 1919
1920 - 1921
1922 - 1923
1924 - 1925
1926 - 1927
1928 - 1929
1930 - 1931
1932 - 1933
1934 - 1935
1936 - 1937
1938 - 1939
1940 - 1941
1942 - 1943
1944 - 1945
1946 - 1947
1948 - 1949
1950 - 1951
1952 - 1953
1954 - 1955
1956 - 1957
1958 - 1959
1960 - 1961
1962 - 1963
1964 - 1965
1966 - 1967
1968 - 1969
1970 - 1971
1972 - 1973
1974 - 1975
1976 - 1977
1978 - 1979
1980 - 1981
1982 - 1983
1984 - 1985
1986 - 1987
1988 - 1989
1990 - 1991
1992 - 1993
1994 - 1995
1996 - 1997
1998 - 1999
2000 - 2001
2002 - 2003
2004 - 2005
2006 - 2007
2008 - 2009
2010 - 2011
2012 - 2013
2014 - 2015
2016 - 2017
2018 - 2019
2020 - 2021
2022 - 2023
2024 - 2025



1874 - 1875
1876 - 1877
1878 - 1879
1880 - 1881
1882 - 1883
1884 - 1885
1886 - 1887
1888 - 1889
1890 - 1891
1892 - 1893
1894 - 1895
1896 - 1897
1898 - 1899
1900 - 1901
1902 - 1903
1904 - 1905
1906 - 1907
1908 - 1909
1910 - 1911
1912 - 1913
1914 - 1915
1916 - 1917
1918 - 1919
1920 - 1921
1922 - 1923
1924 - 1925
1926 - 1927
1928 - 1929
1930 - 1931
1932 - 1933
1934 - 1935
1936 - 1937
1938 - 1939
1940 - 1941
1942 - 1943
1944 - 1945
1946 - 1947
1948 - 1949
1950 - 1951
1952 - 1953
1954 - 1955
1956 - 1957
1958 - 1959
1960 - 1961
1962 - 1963
1964 - 1965
1966 - 1967
1968 - 1969
1970 - 1971
1972 - 1973
1974 - 1975
1976 - 1977
1978 - 1979
1980 - 1981
1982 - 1983
1984 - 1985
1986 - 1987
1988 - 1989
1990 - 1991
1992 - 1993
1994 - 1995
1996 - 1997
1998 - 1999
2000 - 2001
2002 - 2003
2004 - 2005
2006 - 2007
2008 - 2009
2010 - 2011
2012 - 2013
2014 - 2015
2016 - 2017
2018 - 2019
2020 - 2021
2022 - 2023
2024 - 2025



ARGOMENTO.



GIORGIO Signor d'Albania, e poi Re dell' Epiro, fu con altri tre suoi fratelli maggiori dato dal Padre per ostaggio di pace ad Amurat Secondo

Granfignore de' Turchi ; il quale scorgendo nel giovinetto una mirabile leggiadria , ed indole guerriera, lo distinse dagli altri Fratelli , e qual suo proprio figlio il fece ammaestrar nella Legge Maomettana , e in tutte l'arti cavalleresche. Vedutane poi sempre più la vivacità , e la destrezza nel maneggio dell'armi, l'onorò nell'età ancor fresca d'anni diecinnove del comando d'eserciti , e per le segnalate vittorie riportate da Lui, gli mutò il nome di Giorgio in quello di Scanderberg , che
in

in nostra lingua suona Aleffandro , e con cui egli fu poi sempre chiamato per l'invincibile suo valore. Morto il Padre di lui, Amurat occupò gli Stati d'Albania, e avvelenati i fratelli d'Aleffandro, promise a questo di rimetterlo a tempo opportuno ne' suoi Principati, ritenendolo intanto presso di sè per valersene in altre conquiste. Inorridito ALESSANDRO della morte de' Fratelli, e scorto l'animo infedele dell'Ottomano, risoluto poi ancora di professare apertamente

te

te la vera Religione , scam-
pò con sagacissimo artificio
dalle mani del Tiranno , e
sotto abito Turchesco entra-
to in Croja , Capitale de' suoi
Stati , fece strage di quanti
Turchi occupavano le sue ter-
re. Punto nel più vivo dell'
animo da fatto sì ardito , ne
meditò Amurat acerba ven-
detta , e mandò l'un dopo l'
altro due grossi eserciti ad es-
pugnar Croja , ma tutti e due
furono sconfitti dal forte Alef-
sandro , restando de i due Ge-
nerali Turchi l'uno ucciso , l'
altro prigioniero ; onde riso-
luto

luto pure Amurat di riuscire nel suo disegno , andò egli stesso in persona con 160. mila Soldati , e numero straordinario d' Artiglierie a quell'assedio : e dopo averlo con arti , e assalti vanamente tentato , preso da rabbia e furore , improvvisamente morì.

Spond. , Bzovius , Rainald. in Annal. Eccl. , Levenclajus in Pand. Jur. , Paul. Jov. , Sagredo.



A T T O R I.

ALESSANDRO, Sig. d'Albania, Sig. Co: *Francesco Giuseppe Magnani Modenese Principe di Lettere, e Decano del Collegio.*

AMURAT, Imperadore de' Turchi, Sig. Co: *Francesco Marefcalchi Bolognese Accademico di Lettere, e d'Armi.*

ARANIA) Sig. Co: *Giammaria Riminaldo Ferrarese*
) *Accademico di Lettere.*

)

) *Altri Principi nell'Albania:*

)

SPANO) Sig. *Alessandro Lupi Bergamasco Accade-*
) *mico di Lettere.*

ERNESTO, General d'Alessandro, Sig. Co: *D. Carlo Leonardi Novarese.*

OSMANO, Agà de' Giannizzeri, Sig. Co: *Giuseppe Calori Modenese.*

SELIM, Ambasciadore d'Amurat, Sig. Co: *Giovanni Zambeccari Bolognese.*

ACMET, Bafsà Prigioniero, Sig. *Marchese Gaetano Meli Lupi di Soragna Parmigiano N. V.*

La Scena è in una Campagna tra i due
Eserciti d'Alessandro, e d'Amurat.

AZIO.



A Z I O N E

P R I M A.

Con tre diverse figure dinotarono gli Antichi la Dea Ecate, o sia la Luna, per le tre diverse regioni da essa abitate, e con tre nomi pur la distinsero, chiamandola Proserpina nell' Inferno, Cintia in Cielo, e Diana in terra. A queste tre figure si riferiscono i primi tre balli, attesa la venerazione, che a tal sognata Deità tributano i Turchi in questa Azione rappresentati. Nel primo, in una Campagna piena di mature spiche, nel mezzo della quale è un monte con dirupi atti ad aprirsi, si figura il Ratto di Proserpina, che mentre da quattro Agricoltori, ed altrettante Donne si mieton le spiche, va sulla cima del monte or cogliendo fiori, or tessendone ghirlande, sinchè dal monte prima fumante, e poi apertosi, uscito in cocchio con suoi seguaci Plutone, posse in fuga le Donne rapisce Proserpina, tornando poi col cocchio fra i dirupi, che si rinferrano, e rimanendo i suoi seguaci a festeggiare il felice rapimento.

Alessandro , Arania , Spano .

Aless.

SE dal valor vien la vittoria, o Prenci,
 Ell'è per noi decisa, han vinto i Greci,
 Alessandro trionfa : e già di fiera
 Orrida strage son presaghi i Traci :

E' per me fausto augurio, i prodi miei

Mirar guerrieri , come ostentan lieti

Più fervido il coraggio , ch' altre volte

Mi dier di lor certe vittorie in segno.

Vedeste voi con quanta gioja mai

Festeggian per la triegua oggi spirante?

Avidi sono di snudare il brando ,

E gir contro i nemici: Io loro in fronte

Leggo il piacere, che doman si pugnì.

Ora Amurat paventi , e l'alta speme

Di trionfar nel gioir nostro ei vegga .

Si tornerà domani all'armi , e alfine

D'Epiro , e d'Albania vedrassi il fato.

La costante mia Croja udrà ben l'alto

Fragor di novo de gli ardenti bronzi ,

Che sue mura percotono , e di fumo

E di faville vedrà l'aria ingembra ,

Ma per la gloria di ostentarsi invitta .

Dal nostro canto è il Cielo ; ed alta è pruova

Del suo favor l'ardir , ch' egli c'infonde .

Già trionfo per noi fu , che la triegua

Mi chiedesse il Sultano , allorchè a fronte

Stavansi ambe l'armate : Egli è mancante

Di molte schiere da noi stese al suolo ,

E scorgendo omai vana la tentata

Barbara impresa, altri ha pensieri in mente .

Aran. Alessandro, sei troppo forte invero,

Per non esser guardingo. I generosi

Di fro-

Di frodi sospettar non fanno: chiese
 Triegua Amurat, s'offrì tosto da Croja
 Discostarsi, adempiè sua data fede;
 Ma, Signor, credi tu, che fatto ei l'abbia
 Senz' arte? Ha meditato qualche inganno,
 Non ti potendo superar con forza.

E certo egli non vuol trattar di pace.

Troppo difficil parmi, ch'egli quindi
 Quest'impresa abbandoni, in cui riposta
 Sta la sua gloria. Già due grandi Armate
 L'una appo l'altra ei spinse in Albania
 Sotto i più esperti Duci a trar le mura
 Della tua Croja a terra; Tu d'entrambe
 Festi alta strage; un Duce cadde estinto,
 L'altro è tuo prigionier. Da sue sconfitte
 Irritato ognor più viene egli stesso

Col ferro, e il foco in man con cento e cento
 Mille guerrieri all'ardua impresa; e vuoi,
 Ch'ei parta senza il suo desio far pago?
 Qual vergogna per lui tornare addietro
 Vinto, e deluso! Ha sue Città perdute
 Il Prence Spano, ed io le mie: La sola
 Riman tua Croja a superar, e il fiero
 Non soffrirà Amurat, ch'ella resista,
 E che Cittàe mai vantar si possa,
 Che assalita da lui non sia caduta.

Span. Saggio, Arania, ragioni; ma il Sultano
 Tanto non volge or le sue mire a Croja,
 Quanto a trarre Aleffandro in suo potere.
 Deh pensa, o Prence, qual furor lo accenda
 Contra di te: fosti in sue man; da lui
 Ne fuggisti: Il tuo scampo è a lui d'oltraggio;
 A i violenti è reo chi si difende.
 Sai quanto ei tema tua guerriera stirpe:

IV

E oh troppo ne fur prova i tuoi germani
 Uccisi col velen da lui: tu solo
 Resti a far pago l'odio suo: tu sei
 Del suo timor sol la cagion: tu solo
 Lo spavento de' suoi Soldati; il tuo
 Forte braccio disfà, fuga, e disperde
 Le barbariche schiere, e fa di tracio
 Sangue correre i fiumi: ah questo, o Prence,
 Questo tuo braccio il devastar gli vieta,
 E tutta arder la Grecia: E qual per esso
 Onta non è, ch'a lui d'Africa, e d'Asia,
 E d'Europa Signor or faccia fronte
 Chi solo l'Albania regge, e l'Epiro?
 Forte Alessandro per tua gloria il Cielo
 Regno ti diè sì angusto: al tuo s'aspetta
 Valor farlo più grande: al tuo valore
 Trar di mano al Sultano i nostri Stati;
 Ma col valor, con cui s'abbatton schiere;
 Non si deludon sempre insidie, e frodi.

Aless. Potea Amurat pensarle; or più temerle
 Non possiam noi, spira la triegua, e il Trace
 Non può sorprendere con secreti affalti:
 Ne' giorni andati egli il potea; nol fece;
 Di frodi alfin non è doman più tempo.
 La forza usar si dee, vincerlo io spero.
 Triegua forse mi chiese nuove schiere
 Dall'Asia egli attendendo; ma noi pure
 Quelle attendiam, che non lontane affretta
 L'Adriaco Duce: Ed a voi noto, o Prenci,
 Per tante e tante ardue felici imprese
 E' il valore de Veneti Guerrieri.
 So la lor fede, e il lor coraggio, e giusta
 E' la mia lieta speme in lor risposta.
 Cinta alfin non è Croja tutta intorno
 Or dall'oste nemica, e un varco aperto

Serba

Serba a i soccorsi ancor. Noi siam del Trace
 Al fianco, e i suoi possiam vietare assalti.
 Ardire, o Prenci; Noi trattiam la causa
 Del Ciel, sperisi in lui. Veggano intanto
 I nemici anco in finte pugne il nostro
 Impaziente ardor della Battaglia.

*Giostra formata prima di Picche, e Bandiere intrecciata
 con diverse Figure, e con varj giuochi a solo di
 Bandiera, e diversi assalti di Spada.*

Alessandro, Arania, poi Ernesto.

Aless. Come tal voce è giunta ora nel campo?

Aran. L'hanno fra nostri sparsa i Traci. Or vedi

Della richiesta tregua il rio disegno.

L'infedele Amurat volea di truppe

L'esercito scemar per forte corpo

Spingerne in Servia: all'improvviso assalto

Ella ha ceduto. Misera mia Figlia,

Ch'io là credea sicura! Oh vana speme!

Or farà prigioniera. Sì, Alessandro,

Irene già da me serbata Sposa

Al più forte, al più degno Eroe del Mondo

In man cadrà del barbaro Tiranno.

Aless. A questa nuova ah! mi si agghiaccia il sangue:

Dal tuo dolor di padre in me comprendi

Quello, Arania, di sposo. Ma verace

Forse non è tal voce.

(viene Ernesto)

Ern.

Ambasciadore

Del Sultano, o Signor, giunto nel campo,

Chiede tosto parlarti: a queste tende

Io presso il traffi: ora il tuo cenno attendo.

Aless. A me lo guida, Ernesto, e fa che Spano

A me pur venga. Qual cagion può mai

Trarre a noi tal messaggio?

(parte Ernesto)

Aran.

Aran.

Ella non certo
Lieve farà. Fia, che più chiaro almeno
Si discopra da noi, se pur sorpresa
La Servia sia. (viene Spano)

Alefs.

Vientene, Spano: Udrai
Tu ancor del trace Ambasciador gli arcani.
ritorna Ernesto con Selim.

Sel. L'alto mio Imperador sì amico al Cielo,
Si terribile in terra, e che del Mondo
Ha in sua mano il destin,

Alefs.

(barbari vanti:)

Sel. A te m'invia: di favellarti in questo
Giorno egli brama in qual luogo a te piaccia.
Se a lui tu andrai, t'accoglierà qual meriti,
E a sicurezza tua darà gli ostaggi
Più graditi da te; benchè la fede
Della triegua oggi renda ognun sicuro.
Se al suo non vuoi, verrassi ei nel tuo campo,
Nè ostaggi chiede a te: Verrà con pochi
Solo de' tuoi custodi. Egli ripone
Nel tuo volere il loco. Or tu lo eleggi.

Alefs. Il tuo Signor dunque è nel campo? in Servia
Fama il dicea per trarla in suo potere.

Sel. Sol la tua Croja ha il vanto, che il Monarca
Dell'Oriente a farla sua conquista
Venga egli stesso: Ad occupar la Servia
Uopo non v'era del suo braccio: a lui
Non mancan schiere da tentare insieme
Più d'un impresa. Tu, Alessandro, il sai:
Europa, Africa, ed Asia, su cui stende
Egli l'ombra del suo scettro, feconde
Son di popoli, e stimano le genti
Alta fortuna lor morir per lui.
Ti rammenta Andrinopoli: tant'anni
In sua reggia traesti, e sai, qual sia

La sua

❧ VII ❧

La sua grandezza, il suo valor, la forza.

Alefs. Ma s'egli ha tante armate, a che la tregua
Chieder per girsi ad occupar la Servia?

Sel. Ragion non debbo render io dell'opre
Del mio Monarca: in sue mani è la Servia:
Di parlarti, ove a te più aggrada, ei chiede.
Udisti il suo pensier: io attendo il tuo.

Alefs. L'udrai fra poco. Duce, alla tua tenda
Scortalo intanto, ed ai miei cenni il serba.

Ern. Il tuo voler pronto, qual debbo, adempio.
parte Ernesto con l'Ambasciadore.

Span. Prence, Amurat parlarti? e a te lo chiede?
E soffre di venir fin nel tuo campo?
Suo pensier non intendo.

Aran. Ei certo scende
Dall'usato suo orgoglio, e da temersi
E' perciò più la frode.

Alefs. Ah di qual mai
Frode temer si può, quando nel campo
Nostro egli venga? Ma che venga in questo
Campo, io non voglio: non fia mai, ch'io mostri
Temer di lui, sia finto, o sia sincero.
L'armi sue sprezzo al pari, e le sue frodi.
Parli di ciò, che vuole, io vo'piegarmi
Ad ascoltarlo. Egli piacere estremo
Ora mi apporta al core. Io vado, o Prence,
Risposta a lui recar di propria bocca,
Vado al suo campo, e a lui non chieggo ostaggi:
Liberò ovunque apre la tregua il varco.
Non son più in Andrinopoli: Le mie.
Delle sue schiere stanfi a fronte: Il loro
Può sottrarmi coraggio ad ogni rischio.

Span. Non lo potran, Signor, quando in sua mano
T'abbia Amurat: anzi è sol questo il mezzo
D'intimorir le schiere tue: Il Sultano

Minac.

❧ VIII ❧

Minacciando tua vita, allor faria
 Tutti tremar: E chi vietare a lui
 Potria di porti i ceppi al piede, o un ferro
 Immergerti nel sen? Se a lui gir vuoi,
 Chiedi, e fa, che a te pria vengan gli ostaggi.

Aran. Chiedere ostaggi ad Amurat? e quali

Ei potria dar per renderti sicuro?

Offrisse ancora un de' suoi figlj, e il figlio

A lui più caro, nol dovreffi, o Prence,

Stimarlo egual compenso. Il fier Sultano

Tutta daria sua prole, ed egli stesso

La sveneria, purchè potesse il core

A te sveller dal sen: Meglio comprendi

Quell' odio suo feroce, e non fidarti

O di triegua, o di pace: Alma ottomana

Fede non cura, e non conosce, e vani

Per lei sono quei nomi altrui sì cari.

Vuol parlarti Amurat? giusto è l' udirlo;

Ma non si dee garrir per scierre il loco.

Questo è lo spazio, che fra un campo, e l' altro

A entrambi fe comun la triegua: In questo

Libero a tutti ei venga, e qui si parli.

Alesi. Sempre caro mi fia saggio consiglio,

E sempre il seguirò. Prenci, nel vostro

Zelo discopro il vostro amor, e veggio

Quanto l' esperta etade è più sagace.

Voi col braccio non sol, ma con la mente

Siete il sostegno mio: con tal foccorso,

E con tal guida sperar tutto io posso.

Andiamo: al Trace Ambasciador si rechi

Col tuo consiglio la risposta, e il nostro

Campo ad accor, quale convienfi il grande

Alto Ottomano Imperador, s' appresti.

*Endimione finto da Poeti invaghito di Cintia per le as-
 sidue osservazioni da lui fatte del corso, e delle fasi di quel
 pianc-*

pianeta , vedesi sovra una collinetta addormentato , mentre otto Cacciatori prima lottano con una fiera , e poi vanno inseguendola nella fuga . Al lor partire succedono altri otto Uomini , e quattro Donne , che in aria festevole con musicali strumenti , e tamburetti in mano , tentano più volte , ma indarno , di svegliare Endimione , finchè vedendo alzarsi l'astro della Luna , si pongono in ordinanza , e divisi in due ale compiegamenti di corpo , e di testa , e incrocicchiamenti di braccia , e di mani , mostrano di adorar quel Pianeta . A i raggi di esso svegliasi Endimione , che prima con varj inchini onorato , danza a solo , e tornata la fiera già fugata da Cacciatori parte inseguendola : terminandosi poi da i precedenti Personaggi con aria piacevole il Ballo .

Fine della prima Azione.

Compenimento del Sig. Ottaviano Diodati Patri-
zio Lucchese Co: del S. R. I. Principe d' Ar-
mi, e Accademico di Lettere.



CANTATA

PRIMA.

Endimione.

V Aga notte, agli occhj miei
 Più gradita, e cara fei,
 Che del giorno il bel seren?
 Nel tuo candido pianeta,
 Onde vai superba, e lieta,
 Mio desir fo pago appien.
 Vaga &c.

Quel candid' Astro, che a noi più vicino
 Su la terrestre mole
 Ripercossi ne getta i rai del Sole,
 Che l'aria preme a se soggetta, e vago
 Splende fra l'ombre, e un sol non serba aspetto,
 E' la mia sola cura, e il mio diletto.
 Degli altri intorno erranti
 Lucenti globi il corso
 Non m'occupa il pensier: troppo lontano
 S'aggira il Cielo, e il desir nostro è vano.
 Porfi in traccia delle Stelle
 Su per l'alte eccelse vie,
 Son follie, son vanità.
 Può mirar forme sì belle
 Nostro sguardo di quà giù,
 Ma virtù maggior non ha.
 Porfi &c.

Del Sig. Alessandro Lupi Bergamasco Accademico di Lettere.

AZIONE SECONDA.

Ernesto , ed Acmet .

Ern. **A** Cmet, vedrai fra poco il tuo Monarca:
Co' due Prenci Alessandro or or portossi
A i confini del campo incontro a lui;
Ed io sol qui restai , perchè le schiere
Al suo arrivo festeggino con l'armi.
Tu libero sarai. Tal d' Alessandro
E 'l cenno : puoi bramar più lieto avviso?

Acem. Di , che udirne non posso un più affannoso:
Io vedere Amurat ? io prigioniero?
Come a suoi sguardi potrò cffirmi mai
Senza coprirmi di vergogna il volto,
Senza gelar nel sangue ? ah quai m'aspetto
Pungenti aspri rimproveri da lui!

Ern. Rimproveri ? e perchè ? Sei forse il primo
D'armate Condottier , che de' nemici
Sia prigioniero ? il primo , e il sol non sei:
Valor non basta a conseguir vittoria;
Questa è dono del Ciel , e la sconfitta ,
Quand' è sventura , non s'impunta a colpa .

Acem. Sì ragionate voi gente più saggia ;
Ma il feroce Amurat sì non ragiona :
Uomo di sangue amante , e violento ,
L'ira il trasporta , ed il non vincer crede
Colpa , e viltà ; per lui meglio è restarne
Morto sul campo : assai più fortunato

Di me fu l'altro Duce , che trafitto
 Cadde di Croja sotto l'alte mura .
 Ei svenato restò da braccio forte ;
 Ed io il farò da mano vil ; nè solo
 Del Sultano temer deggio lo sdegno ;
 L' odio d' Osman mio Successore io temo :
 Ei de' custodi è il Duce : e quanto furo
 Al mio comando pronti , e ubbidienti ,
 Son tanto al suo ritrosi ; e il nome mio
 Che risuona tra loro è la sua pena .
 Qualunque alfin l'esito sia di questa
 Guerra , sfuggir non posso acerba morte .

(s' ode suono di strumenti militari .)

Ern. S'appressa il gran Sultan : guerrieri , all'armi .

Acm. Io ne fuggo la vista . Oh fatal giorno !

*Giulivo Armezzamento di due Reggimenti di Albanesi ,
 e di Epiroti , i quali tra loro miscbiandosi , vanno
 mutando ordinanza , con giochi poi
 a solo di Picca .*

Alessandro , Amurat , Arania , Spano , ed Osmano .

Alef. Ernesto venga , ed il mio cenno adempia .

Gran Sultano , l'onor , che tu mi fai ,
 Non ha compenso : almen grato ti sia
 Quel poco ; ch' io far posso . Ecco ti rendo
 Il tuo Duce , che fu mio prigioniero .

*viene Ernesto con Acmet , la cui spada
 tiene Ernesto in mano .*

Il brando ti ritorni al di lui fianco .

*Ernesto vuol restituirgli la spada , ed egli la ricusa ,
 gittandosi a piè d' Amurat .*

Acm. Solo il mio grande Imperadore il fianco

Del brando ornar mi può ; ma più nol merito ;
 Ed altro ferro a me non or convienfi

Che

XIII

Che quel de le catene : almen , Signore ,
 Io posso dirti , che cercai costante
 Una morte più degna d'un tuo Duce
 Tra le spade , e tra il fuoco . O quante volte
 Credei spargere il mio sul sangue altrui ;
 Ma il mio crudo destin

Amur. Tal più non dei

Chiamarlo , or che mi vedi , e ch'io t' ascolto :

Osman , prendi quel brando : a piedi miei

*Osmano prende dalle mani d'Ernesto
 la spada d'Acmet.*

Con quel ferro lo svena : ei così il merta :

Osman. Legge , e piacer m' è sempre il tuo comando :

(Nel servire al suo sdegno io sfogo il mio)

Osmano snuda la spada , Alessandro si oppone .

Aless. *Amurat* non è questo il tuo ferraglio ,

Qui non hai loco all'ira ; è questo il campo

Securo per ciascun , e tale è il patto .

Amur. Io dritto ho su miei , dovunque io sia .

Aless. Il tuo dritto s'estende per l'immenso

Tuo vasto Impero , e ciò ti dee far pago :

Non voler , che si stenda anche su questo

Angusto spazio , in cui non vuol la tregua ;

Che sangue ora si sparga ; ah la mia offerta

Non diventi mia pena ; s'io il tuo Duce

Libero volli , nol voler tu estinto .

Amur. Io vo piegarmi al tuo desir : si faccia .

Questo è il tuo giorno : *Osman* , traggilo al campo :

Osman. *Alessandro* non sempre avrai , che parli

ad Acmet. In tuo favor : il tuo destin già udisti .

Amur. Or parlarti poss'io da solo a solo ?

Aless. Se il brami , il puoi , Signor . Principi udiste !

Aran. Sovvengati , Signor , ch'egli è un infido .

Span. Su te staranno aperti i nostri sguardi ;

Aran,

Amur. Dell'amor mio non è la prima pruova

Il voler favellarti ancor nemico:

Tali noi siamo sol, perchè tu il vuoi:

Io nol volea. Tacer non posso il vero.

Tu fai quanta distanza infra noi due

Ha posta il Cielo: Europa, Africa, ed Asia;

Piegansi a cenni miei; me chiama il Mondo

Il grande fra i Regnanti, e tu non reggi

Che d'Albania, e d'Epir stretti confini

Aless. Perchè dunque, Signor

Amur.

Io non ti chiesi

Parlar io solo: parlerai tu ancora:

Ma pria m'ascolta. L'alta mia grandezza

Per te il mio amore non frenò: tu il fai,

Tu co' fratelli tuoi dato in ostaggio

Fosti a me da tuo padre: io ti distinsi

Da lor benchè di te maggiori: il primo

Io ti feci tra lor: ma più ancor feci.

Qual mio Figlio t'amai: di nostre leggi

Ti volli istrutto, e te addestrando all'armi;

Ed ai Corsieri, ti educai nell'Arti

Convenienti a Principe guerriero.

Non ancor attingea tua fresca etade

Il quarto lustro, che in tua mano posi

Il fren delle mie forti armate schiere.

E poco alfin restava a farti tale,

Che distinguermi sol da te potesse

Il trono mio. Potea per un suo Figlio

Oprar di più Amurat? negal, se il puoi.

Ma nol potrai negar. Or qual compenso

Mi desti poi? Seduci i miei Custodi,

Fuggi dalla mia Corte, e ritornato

Ne' tuoi paesi, contro i miei Ministri;

E i miei soldati, il tuo furor scateni,

E di tutti fai cruda orrida strage:
 E i Turchi poi di Barbari avran nome!
 Sì grato a me tu fosti : tal dell'arte
 Guerriera da me appresa uso facesti.
 Tal frutto io trassi dal mio amor. Io dunque
 Dovea educarmi un mio nemico in seno?
 Io il nemico trovare in un mio Figlio?
 Sì, ripeterlo il vò per tuo rimorso:
 Io da Figlio ti amai ; chi dee nel trono
 Succedermi , di più forte potea
 Aspettarsi da me ? parla , rispondi :

Alef. Cheto io attendea il restante : altra del vero
 Parte a dir si riman : tu la tacesti.
 Io la dirò . Negar non vo' la cura ;
 Che di me ti prendesti in far che l'arti
 Di guerra io possedessi ; ma tu fai ,
 Che in tuo favore il primo uso io ne fei.
 Dilatai tue Province , i tuoi rubelli
 Al tuo pie trassi fra catene , i tuoi
 Vinti nemici : in singolar cimento
 Al suol distesi il Tartaro superbo ,
 Che avea svenati i tuoi guerrier più forti,
 E te fei più possente , e più temuto.
 Per mio vanto nol dico , il dico solo
 Per rammentarti , che al tuo amor non mai
 Ingrato io fui. Ma il tuo come mai puoi
 Chiamarlo amor ? Perchè , mio Padre estinto ;
 Uccidermi i Fratei ? perchè tenermi
 Ostaggio anche in tua man ? perchè con l'armi
 Prenderti il mio retaggio ? amor fu questo ?

Amor. Io previdi l' accusa , e a questo passo
 A punto io ti vo'lea : sì : amor fu questo.
 I tuoi prima di te nati Fratelli
 Su te dovean regnar : con lor lo stile
 Seguij degli Ottoman : con la lor morse

Dell'

Dell' Albania ti fei Signor , al primo
 Di lor dovuta: ingrato! sol per farti
 Regnar gli uccisi. S'io bramato avessi
 Posseder le tue Terre, avrei te ancora
 A morte tratto: a me ferro, o veleno
 Mancar forse potea? nell' Albania,
 Sol per serbarla a te, l' armi mie spinfi:
 E presso me (non vo' celarti il vero)
 Ti ritenni non sol per l' amor mio,
 Ma per far col tuo braccio altre conquiste!
 Io far volea l' Impero mio più grande,
 Ma far più grande anche il tuo stato: in fine
 Io serbava al tuo brando il gran trionfo
 Dell' altera Bisanzo: e a te gran parte
 Io destinata avea de' tuoi trofei.
 Tu sconvolgesti, ingrato, l' alte idee,
 Ch'io volgeva in pensier di tua grandezza:

Aless. Tal grandezza non voglio. Io dovea dunque
 Dell' alterigia tua farmi strumento?
 Co' Greci io pugnar Greco? Io co' seguaci
 Dell' alta legge mia? Non mi conosci.

Amur. Non ti conobbi: il so: sei giunto a farmi
 Pentir d' avere uccisi i tuoi Germani.
 Il primo or regnerebbe in Albania,
 E fra miei schiavi tu saresti ancora.

Aless. Schiavitù mi farebbe men penosa,
 Che la morte d' un sol de' miei Germani.
 A noi non piace di regnar con colpa,
 Nè sopra il sangue altrui di gire al trono.
 Questa la gloria sia degli Ottomani,
 E di chi siegue l' arabo Impostore.

Amur. Da tuoi scherni comprendo omai, che fiero
 Tuo nemico mi vuoi: tale mi avrai.
 Il tuo valore, e la fortuna accresce
 A te l' orgoglio; ma vedrai se possa

Or do:

✠ XVII ✠

Or domarlo Amurat. Teco non chieggo
Più d'esser sol: qui venga anche Arania.

Aless. E quì l'avrai.

parte Alessandro.

Amur.

Poichè d'effetto vuote

Van le lusinghe mie per trar costui
Al mio voler, diasi la mano all'ira.

torna Alessandro con Arania.

Prence, io volea con Alessandro il primo
Stringere nodo d'amistà; sdegnoso

Egli il ricusa: or che parlar gli debbo

Da nemico, io te voglio a parte ancora

De' sensi miei: so, che d'amore a i nodi

Meditaste d'unir quei pur del sangue;

E che la Figlia tua far vuoi sua sposa.

Ora mi udite. In mio potere è Irene.

E pria che cada il dì, l'avrò nel campo:

A me cedasi Croja, e tosto a voi

Irene renderò; se a me non vuolsi

Cedere la Cittade, ambo vedrete

Svenata, tu la Figlia, e tu la sposa:

Forte Alessandro, impallidisci? e posso

Io incuterti timor? dov'è il tuo orgoglio?

Dov'è il tuo invito cor? non mi conosci.

Aran Ah Signor, la tua gloria....

Aless.

E il sangue ancora

D'una innocente Principessa.....

Amur.

Ah fai,

Che gloria è sol degli Ottomani il sangue

Sparger de' suoi: pensa tu poi, qual sia

Dolce per lor piacer sparger l'altrui.

Ma se quello d'Irene oggi si sparge,

Tu sol lo spargerai; tu sol costringi

Amurat a svenarla. Allor poi vieni

Ad insultarmi, perchè io t'abbia uccisi

I tuoi Fratelli. Su franco decidi,

XVIII

Qual più cara ti sia Croja , od Irene :
 Principi , il sul piegar del giorno a voi
 Ritornerò : dal mio disegno è vano
 Lo sperar di ritrarmi : o Irene , o Croja :
 Preso è il consiglio mio , prendete il vostro ;
 Giunse infine Amurat a far tremarti.

parte Amurat.

Aran. Barbaro , infido , dispietato , iniquo.

Vedi or , Prence , in qual rischio era tua vita ,
 Se al suo campo potea trarti quel crudo.

Aless. Vi fossi io pur della tua Figlia in vece ;
 Ah qual consiglio prenderò ?

Aran.

In tumulto

Ho l' Alma sì , che la mia mente ondeggia
 In più pensieri , nè me stesso intendo ,
 Il riparo ci additi il Ciel .

Aless.

Dal Cielo

Sperarlo io vo' , non dee morire Irene
 Per mano del crudel , temer nol voglio ;
 O se pur dee morir , non merrà sola.

Il fatto d' Ifigenia , quando Sacerdotessa di Diana in Tauride , per non uccidere il riconosciuto suo Fratello Oreste , fuggì con lui traendo seco il simulacro della Dea , è il soggetto di questo Ballo . Scopresi nel fondo della scena il Tempio coll' Altare di Diana , e vi si porta Ifigenia accompagnata da quattro Paggi , che recano i simboli del Sacrificio da farsi ; e mentre questi danzano , sei Littori conducono Oreste avanti all' Altare ponendolo in atteggiamento proprio di vittima col capo scoperto , e con un ginocchio a terra . Sul punto , che Ifigenia alza il braccio per fare il colpo , Pilade , sovrappiunto con sei compagni la trattiene , indicandole , che quegli è suo Fratello Oreste : il quale tratto fuor del pericolo , danza a solo , ringraziando or la Sorella . or l' Amico . Trattanto i sei Littori da due gran piante di Lauro poste avanti al Tempio tronchi alcuni rami , li gittano a piè dell'

Al.

❧ XIX ❧

Altare , e danzano in aria allegra , lanciando poi fuor delle lor mani le scuri , e volgendosi furiosamente a levar dalla sua base il Simulacro , che avvolto ne' già tronchi rami , trasportano altrove , mentre gli altri Personagj con lieta contradanza festeggiano per tale successo.

Fine della seconda Azione.

*Componimento del Sig. Co: Giuseppe Pesenti
Bergamasco, Secretario dell' Accademia,
e Accademico d' Armi.*



CANTATA
SECONDA.

Diana.

DEl barbaro scita
Già lascio gli altari,
Per terre per mari
Al suolo — men volo
Di gente fedel.
Per monti per selve
Io sveno le belve,
Ma vittima umana
Non vuole Diana,
Non è sì crudel

Del barbaro ec.

Affai di sangue io vidi
Al simulacro mio sparso! gl'incensi,
E i voti odio degli empj, e degli infidi.
Sia Grecia il mio soggiorno,
Ed un popol più saggio, e più gentile
Si vegga starsi all'ara mia d'intorno.
Tempo verrà, che ancora
Da quelle spiagge fuora
Trar dovrò il piede, allorchè il Greco Impero
Ponga suo freno in mano a pji Regnanti,
E Templi innalzi al Nume eterno, e vero.
Verrà il dì, che su le scene
Il mio nome solo andrà.
Ma il mio stil sempre severo
Stuol di sagge imiterà.

Verrà ec:

*Del Sig. Co: Giovanni Ancini Reggiano Accademico
di Lettere, e d'Armi.*

AZIO.

AZIONE

TERZA.

Alessandro , Arania , Spano .

Aran. **D** Ove , Signor , sì frettoloso ? i passi
Non inoltrar .

Span. Con più saggio consiglio
Usa di tua fortezza , e qui t'arresta .

Aless. Deh lasciatemi , o Prenci ; ad Amuratte
Solo recarmi io voglio : esser debb'io
La sua vittima : io vo' salvare Irene .

Aran. Che mai dicesti ? a me , Signor , s'aspetta ,
A me salvar la Figlia mia : per lei
Più , che lo Sposo , il Padre offrir si dee .

Aless. Più , che il Padre , lo Sposo : a ciò mi stringe
Il dolce nodo a me promesso : Irene
Già celsò d'esser tua per esser mia

Aran. Ma coll' offritti ad Amuratte , questo
Nodo si scioglie , e tu non salvi Irene ;
Tu la ritorni in libertade , è vero ;
Ma tu le togli poi la vita : il duolo
La ucciderà , veggendo il tuo periglio .
Se il Tiranno crudel la tragge a morte ;
Ella morrà più lieta , e più contenta
In pensar , che tu vivi , e che un dì puoi
Far sua vendetta ; me prigione , o morto ,
Alla fin non si scioglie il vostro nodo ,
E la Sposa tu salvi , e la tua Reggia .

Aless. Col mio morir sia salva e Reggia , e Sposa :

Spano.

Span. Ah dì, che l'una, e l'altra è allor perduta;
 Tu salvar sol puoi l'Albania, tu solo
 Domar degli Ottomani il fiero orgoglio:
 Te perduto la Grecia omai dispera
 Di sua sorte, e vedrassi, aimè, ben presto
 Tra le ruine sue giacer distrutta;
 Nè sol la Grecia, ma l'Europa ancora
 Tema stragi, e catene; il Ciel riposta
 Ha in te nostra salvezza; ah non opporti
 A suoi disegni: il tuo destin seconda,
 E assai più, che da Amante, opra da Eroe.

viene Osmano

Osman. Signor, l'eccelfo mio Sultano chiede
 Tosto parlarti, e ver te move il passo.

Aless. Digli, che qui l'attendo.

Osmano parte.

Empio Tiranno!

Dopo d'avermi sotto gli occhi uccisi
 (Ah rimembranza !) i miei germani, e dopo
 Portata aver barbaramente intorno
 Su mie genti la morte, ed il terrore,
 Paga non era ancor la tua ferezza,
 Se il cor non mi rapivi ! Ah già che vuoi
 Sparso il mio sangue, io son pronto a versarlo.

Aran. Ah per quel dolce amor, che il cor ti stringe;
 Per quel soave stabilito nodo,
 Per la nostra amicizia io ti scongiuro
 A depor sì funesti atri pensieri:
 Per me ti parla Irene.

Span. Ecco Amuratte.

Aless. Armiamci di coraggio, or che n'è duopo?

viene Amurat.

Amur. Eccomi, o Prenci; hai tu deciso ancora
 Sul destino di Croja, e quel d'Irene?
 Qual di noi ne fia l'arbitro? la scelta,

Aless.

Alessandro , è in tua man : che tardi , e pensi ?
 Tu non rispondi , non risolvi ancora ?
 Su , parla al fine , e fa , ch'io vegga omai
 Quale dentro al tuo core abbia più forza
 Se il Regno , o pur l'amor , se Croja , o Irene :
 Una sola Città chieggo in compenso
 Della tua Sposa ; e ti dovresti , o Prence ,
 Sdegnar contra di me , perch'io sì poco
 Irene apprezzi ; o almeno essermi grato ,
 Perchè di sì vil cambio io sia contento :
 E certo so , che sdegnieriasi Irene
 Posta in confronto tal : voi dell'amore ,
 E della fedeltà siete gli Eroi .

Non una Città sola , un vasto impero
 Dareste ancor , non sol per una amata ,
 Ma per un lieto sguardo , e un dolce riso :

Aran. Tu credi d'insultarci , empio Tiranno ,
 E ne' tuoi scherni ha parte il vero : amore ,
 E fedeltà vantiam ; ma in noi la gloria
 Più assai può dell'amor : la gloria è il primo ;
 Ed il più forte ardor delle nostr' alme .
 Ma ad Alessandro non ti volger , crudo ;
 A me ti volgi : egli pensar non dee ,
 Se ceda Croja , o Irene : la mia Figlia
 Sua Sposa ancor non è : del suo riscatto
 Degg'io prendermi cura : se tu vuoi
 Usar del tuo furor , qual'è tuo stile ,
 L'usa , ch'io t'offro altro in sua vece oggetto
 Atto pù a sostener la tua ferezza .

Rendi la figlia , e sovra il Padre sfoga
 La tua barbarie : alle catene il piede ,
 Al ferro il collo , e il petto offro contento :

Aless. Non udirlo , o Sultan : ciò , che tu chiedi
 D'Irene in cambio , è in mio potere , ed io
 Solo tra Irene , e Croja , or sceglier deggio .

Amur.

Amur. Di consigliarmi non ti prenda affanno;
 Me a bastanza non fa pago il compenso,
 Ch'ei m'offre: un altro ora da te ne voglio.
 Ascoltami, Alessandro, io parlo aperto:
 Mi volesti nemico, e da nemico
 Oprar io vo': di cosa a te più cara
 Io vo spogliarti; e voglio, che il lasciarmi
 Ciò, che in mia man lasciar tu non vorresti;
 Ti sia di pena al pari, e di rimorso.
 Vo', che la tua troppa alterigia, o il tuo
 Amor ne frema: or ti agiti, e confondi
 Per elegger la vittima; tra poco
 Ti agiterai più per averla eletta.
 Sì, qualunque tu scelga, hai da pentirti:
 Fra i duoi beni, che a te sono sì cari,
 Ti diverrà più caro il già ceduto:
 Pensa infine Alessandro, che per farti
 Sventurato ho piacer d'essere ingiusto,
 E mostrarmi crudel; e ch'io ti voglio
 Misero, od infelice: o senza Reggia
 O senza sposa hai da restare; il giuro,

Aless. Ah, Sultano, se pure esser mi vuoi
 Aspro crudel nemico, opra da tale
 Non da Tiranno: la tua rabbia, il tuo
 Odio più generoso a me si mostri;
 E' questa mai degna di te vendetta?
 Sei venuto con l'armi ad assalirmi,
 E con queste cercar dei la vittoria:
 Non di barbarie, no, ma il tuo trionfo
 Sia di valor: qual gloria alfin puoi trarre
 D'opra sì cruda?

Amur. La maggior mia gloria
 E' in tormentarti: in parte io già ne godo:
 Ma non son pago appien; la voglio intera:
 Vo', che tu senta tutto il mio furore.

Aless.

Aless. Vuoi, che tutto io lo senta? or dunque, o crudo,
 Ti appagherò: la vittima ho alfin scelta
 Dell'odio tuo più degna, e a te più cara.
 Rendasi Irene al Padre, e si ridoni
 La pace all'Albania; sovra Alessandro
 Solo ti sfoga; in tuo potere io vengo.

parte Spano.

Amur. Accetto il patto: più di Croja, e Irene
 Tu mi fei caro: il tuo voler s'adempia.

Aran. Barbaro, un tal piacer tu non avrai;
 Non lusingarti già di tal compenso;
 Odi, Alessandro: tu non fei Signore
 Della tua vita; tu la devi al Cielo,
 Ed a i Popoli tuoi: sacrificarla
 A un Tiranno non puoi: si sveni Irene.
 Io il primo Padre non farò, che Grecia
 Abbia veduto al ferro offrir la Figlia:
 E sol duolmi, ch'io il primo esser non possa.
 Con franco volto, e con asciutte ciglia
 Per sì giusta cagion vedrò svenata
 La Figlia mia: lo sposo imiti il padre:
 Tu non andrai, che o morto, o prigioniero
 Nelle man d'Amurat, e non vi andrai,
 Sinchè noi spirito avremo, e che le nostre
 Schiere non restin là sul campo estinte.
 E' questo, o Prence, il solo tuo disegno;
 Ch'efeguir non si dee: di nostre vite
 Tu dei disporre; e noi salvar la tua.

Spano ritorna.

Span. Alessandro, all'udir, che tu vuoi porti
 Nelle man d'Amurat, fremon le schiere,
 E di feroci grida il Cielo empiedo,
 Scorròn quai folli; oh se vedesti, quale
 Gli agita acceso impaziente fuoco!
 Corrono all'armi, e van gridando intorno,

D

Che

Che si rompa la tregua; e intanto ognuno
 Alla pugna s'appresta, e franco sfida
 Le opposte schiere de' nemici: e tutte
 Già si adunan le tue, per tuo malgrado
 Chiuderti il passo di Amurat al campo.

Amur. Perfidi, intendo l'arti vostre inique;
 Ma schernirle saprò: rompasi dunque
 Omai la tregua, all'armi omai si venga:
 Ma preceda la mia giusta vendetta:
 Deludere Amurat non fia per voi
 Facil trionfo: la vittoria stessa,
 Se pur sarà per voi, tormento, e pianto
 Vi costerà: voi non ne andrete alteri.
 Pria che le vostre, e mie schiere a vicenda
 Si svenino tra loro, il primo sangue
 Su gli occhi degli eserciti, su i vostri
 Il primo sangue io spargerò; ed il primo
 Quel d'Irene sarà: la tregua in questo
 Spiri momento: su, correte all'armi.
 Spettatori del colpo io già v'attendo.

parte.

Aless. Ah Irene, Irene! ah che il mio amor t'uccide!

Ah se te amata non avessi unquanco,
 Or non saresti (oh Cielo!) in tal periglio!

Aran. Non di lamenti è tempo: il Ciel suol sempre
 L'Innocenza salvar; ma vuole ancora
 L'opra del nostro braccio.

Span. Hai già sull'armi
 Pronte tutte le squadre: il nuovo giorno
 Non s'attenda al cimento: ha il reo pensiero
 Del feroce Amurat rotta la tregua.

Aran. Odi gli alti clamori, onde il nemico
 Campo risuona: balenar le spade
 Vedi, e l'aste ondoggjar: tardar non puote
 Molto la mischia; ah mira, a noi s'appresta

Già

Già forte armato stuol.

Alefs. Non ci prevenga

Il fiero Trace, o non ci assalga invano.

Corrafi all'armi: dell'estremo ardire

Questo è il momento: dal feral periglio

Trarremo Irene, o cadrem tutti estinti.

*Sedizione de' Giannizzeri contro Amurat, seguita con
un combattimento prima di spade, e alabar-
dini, e poi con sciabie, e targhe; in
fine del quale viene*

*Acmet inseguendo Amurat, poi Alessandro, ed
Arania con nude spade alla mano.*

Acm. Muoja Amurat, e Meemet sia il nostro
Imperador.

Amur. Fellone, in me rispetta

L'alto fangue Ottomano.

Acm. Invan lo sperì,

Mori, barbaro, mori.

Alefs. Ah per tua mano

*Si oppo-
ne ad
Acmet.*
Acm. Ei non morrà.

Amur. Su mi svenate entrambi.

Fra un nemico sì odiato, ed un sì vile

Traditor io non so, qual più mi scelga,

E qual renda la morte a me più cruda.

Alefs. Dal traditor ti salva il tuo nemico.

Rammentati, Amurat, che qui non volli

Sparso il fangue d'Acmet, e qui non voglio

Che il tuo si sparga, nè per man de' tuoi

Lo spargerai, finchè al tuo fianco io sono.

Amur. E a te dovrò la vita? ah generoso

Non esser meco: io vo' potere odiarti

Senza trarne rossor: da te disdegno

Opra, che l'odio mio renda men giusto.
 Vincerlo più non puoi : già nol rendesti
 Men forte ; e pur la vita or mi salvasti
 Dalle man d'un fellon : so , che tu il fai
 Non per pietà , ma per maggior tuo orgoglio.
 Tu il vanto vuoi di torla a me , tu vuoi,
 Ch' ella sia tua rapina , o sia tuo dono.

Aless. Meglio il mio cor ravvisa ; i vanti miei
 Non fur mai questi : nè donar pretendo ,
 Nè rapirti la vita : un dono io chieggio
 A te bensì : libera rendi Irene.

Amur. Cosa troppo a te cara ora mi chiedi ;
 Disperato morrei , se ti vedessi
 Così felice : e l'essere in mia mano
 La tua felicitade è il sol conforto ,
 Che mi rimane : ah se tra miei v' ha un fido ,
 Irene sveni , e qui ne rechi il sangue

giunge Ernesto.

Ern. Prenci , libera è Irene , e dentro a Croja
 Posa sicura .

Aless. Ah d'onde il lieto avviso?

Aran. E con qual mezzo ? ah di tosto.

Da Croja

Ern. Viene il Messaggio : il gran soccorso è giunto
 Delle Venete schiere : il loro Duce
 Le Turchesche scopì , che prigioniera
 Traeano Irene al campo : e benchè assai
 Vincessero di numero le sue ,
 Ei le assaltò con tal vigor , che tutte
 Fiere , e ostinate in custodir la preda ,
 Le stese al suolo , e lor di man la tolse.

Aless. Oh sempre invitta Adriaca gente ! oh solo
 Degna del tuo coraggio impresa ! oh quanti
 Beni in un punto il tuo valor mi reca !

Aran. Oh amata Figlia ! per te sempre dolce

Mi sonerà nel cor dell'Adria il nome.

Amur. Sì, del gioir, che il sen v' inonda, io tutto
 Vegga lo sfogo: il piacer vostro accresca
 La pena mia: celarla almen potessi
 Per farvi men giulivi: Irene uccisa.
 Esser dovea tuo affanno; or salva è il mio
 Scorno, e furor: su, rompi ogni ritegno,
 Su, m'insulta, e deridi: io già gli scherni
 Ti leggo in fronte: dì, ch' io vada in Croja
 A tormi Irene; dì, ch' io qui l'uccida
 Su gli occhi vostri: irrita il mio tormento:

Aless. Tu il faresti, Amurat: non è da noi
 Sì barbaro piacer: del Cielo i doni
 Io non rivolgo in altrui scherno.

Amur. Il Cielo
 Vanta per te cortese, a me sì ingiusto,
 Se vuol, che un Prince d'Albania più altero
 Dell' Ottomano Imperadore or vada.

viene Spano.

Span. Lascia, Alessandro, a me l'onor, che il primo
 La tua destra real io baci: Roma
 A te spedì scettro, e diadema, e il grande
 Titolo sacro: il Re d'Epiro or sei.

Aless. Grato mi fa l'onor, ma non superbo.

Amur. Ah non fingerti umil: forse non pago
 Sei di Regno sì angusto. Ah deggio io tutte
 Oggi l'onte soffrir di ria fortuna?
 Cruda fortuna! empio destino! il mio
 Nemico, ch' io volea depresso, ognora
 Più fastoso vedrò? dov' è il potere,
 Dove la gloria mia? Sì, dunque ho in seno
 Un inutil furor? sei Re, Alessandro;
 Ma il sarai per m'ò fasto: il tuo novello
 Titol farà più altero il mio trionfo.
 Tornerai nel ferraglio; ho da vederti

Ah mio furor deluso! ah qual ria fiamma
 M'entra nel seno! oh come arde, e divora,
 E mi strugge nell'intimo! mirate,
 Come già fuor n'escon le vampe: in Croja
 Già serpeggiano: Epiro, e l'Albania
 Già sciolgonfi in faville: un denso fumo
 Per l'aria ondeggia: ferrea luce adombra
 Il giorno, e il cielo: dalle fiamme Irene
 Spaventata sen fugge: eccola: ah tosto
 Un ferro a me, ch'io vo' svenarla! ah questa
 Non è Irene: le furie son, che in mio
 Vengon soccorso: fischiano i serpenti
 Avvolti al crin, scuoton flagelli, e faci.
 Su, lacerate, su, sbranate, ardate,
 O tartaree ministre i miei nemici.
 Gittate il Trono d'Alessandro in terra.
 Ah voi gittate il mio? come? ah che veggio!
 Il sembante cangiato: i tuoi fratelli
 Da me uccisi son questi: in me si volge
 La rabbia lor: chi mi sottrae dai colpi?
 Ove fuggo, e m'ascondo? apriti, o terra,
 Ingojatemi, o abissi: entro de vostri
 Accesi gorgi a seppellirmi io vengo:
 Quest'alma disperata attendi, o Inferno.

parte furioso, Osmano lo siegue.

Aless. Il suo furor di senno il trasse, e mille
 Per la turbata mente erran fantasmi.
 Mi fa pietà la sua sventura: io vinto
 Volea Amurat, non disperato; e mai
 Creduto io non avrei, che la vittoria
 Mi dovesse recare affanno. Oh quali
 Occulte strade, e al corto umano sguardo
 Ignote ha il Cielo: in un momento solo
 Tratto è l'Epiro, e l'Albania di rischio.

Aran. Dove scorge innocenza, a suo favore

Vol.

Volger fa ancor le più lontane, e insieme
 Contrarie cose il Cielo; e quanto a lui
 Or tu sia caro, in ciò fa a noi palese.

Span. Vieni, Alessandro, e nel suo Duce il campo
 Vegga ancora il suo Re: col sero in fronte
 Vegga Irene il suo sposo, e alfin d'oblio
 Ricoprendo gli andati affanni, in volto
 Lampeggiare ti veggano le squadre
 Quell' ufata tua gioja, in cui son' use
 Fondar la loro sicurezza, e speme.

Actm. Pace, o Signor, chieggono i Traci: è morto
 Il crudele Amurat.

Aless. Tu l'uccidesti?

Actm. Il suo furor l'ha ucciso: appena il piede
 Posto tra le sue schiere in lui frementi
 Minacciarle tentò: dal troppo sforzo
 Tronchi gli accenti fur: gli si contorse
 Il già spumante labbro, e il fosco sguardo;
 E sul volto cadutogli repente
 Un orrido pallor, svenne, ed a terra
 Piombò, qual uom da folgore percosso.
 Ei freddo or giace; e in tale atto, che rende
 Pietà, e terror del pari: il campo nostro
 Scioglie l'assedio, ed al partir si accinge.

Aless. Sia di freno agl' iniqui il suo destino:
 Siam noi sempre al Ciel grati; e tal sia il fine
 Di quante imprese tenteranno i Traci;
 Sinchè forga in Europa un braccio forte,
 Che l'Ottomana rea stirpe disperda,
 E la memoria infino anco n'estingua.

*Nel fondo della scena apprestatafi al Ballo si vedrà su
 gran Piedestallo la statua d' Alessandro a cavallo. Per ono-
 rarla vengono piccole truppe di Albanesi, Epiroti, Paggi,
 e Donne con quattro Scbiavi incatenati, e ciascuno di det-
 te truppe avrà in mano o simboli, o frumenti di guerra,
 i qua-*

XXXIII

i quali sul finir della prima parte del Ballo saran disposti in arco di trionfo d' intorno alla statua. Comparirà quindi in aria giuliva con sei seguaci il Genio d' Europa, a cui con altrettanti succederà la vittoria, e danzando insieme, renderanno agli scbiavi la libertà, seguendo poi viva, ed allegra contraddanza de' primi accennati Personaggi festeggianti per lo felice avvenimento.

Fine della terza Azione.

*Componimento del Sig. Co: Francesco
Magnani Modenese Principe
di Lettere.*



CANTATA
TERZA.

La Vittoria.

IO sola a i vincitor,
Di belle palme, e allor
Fregio le chiome.
E ovunque splende il Sol,
Fo girne intorno al suol
Fastoso il nome.

Io d'eternè ghirlande
Fregiai la chioma del Guerrier di Pella,
Cui diede il mondo titolo di grande.
Or d'altro Eroe, che il nome ebbe da lui,
Con più bel ferto cingerò la fronte.
Questi domò 'l feroce
Amurat, più del Perso assai temuto.
Oh quai ferti preparo
Al forte Eroe, ch'alle rimote arene
Spinga dell'Asia il Trace, e a Palestina
Sciolga il cattivo piè dalle catene!
Questo ebber vanto già i Guerrieri Estensi,
Ed ancora l'avran: sul Transilvano
Presso al lido Ottomano
Regnerà l'alta stirpe
Sempre d'Eroi feconda
Allor, che segga in trono il gran RINALDO,
Alla cui mente il Cielo
I provvidi pensier darà del Regno.
Ei nell'altera prole
Trasfonderalli, onde l'eccelse ancora
Sagge Figlie vedransi

XXXV

Di felice governo a sparger lampi:
Ma l'imitarlo appieno
Serbat' è all'alto suo Figlio FRANCESCO:
Le più splendide Regge, e le più insigni
Città d'Europa ne vedran l'altero
Semiante, e fia, che la grand' Alma ovunque
Degne di lei discopra
Sublimi idee seguite ognor dall'opra.

Quanto liete per Lui fra le sponde
Gir limpide l'onde
Il felice Panaro vedrà!

Quanto altera facendo ritorno
Col primo suo giorno
Lunga etade l'Aurora n'andrà!

Quanto liete ec.

*Del Sig. Paolino Ottolini Patrizio Lucchese
Accademico di Lettere.*



Signori, che danzano, tirano in assalto; e si esercitano ne' varj maneggi, e Giuochi di Spada, Picca, Bandiera, e Alabardino, distinti per cadauna Azione secondo le operazioni, e carattere, che in quelle avranno esercitato, o portato.

Nella prima Azione.

BALLO PRIMO.

Rappresentano

GLI AGRICOLTORI.

Sig. Co: Gio: Ancini Reggiano Accademico di Lettere, e d' Armi.

Sig. Marchese Ferrante Agnelli Soardi Mantovano Accademico d' Armi.

Sig. Ottaviano Diodati Patrizio Lucchese Co: del S. R. I. Principe d' Armi, Accademico di Lettere, e Laureato in ambe le Leggi.

Sig. Don Giacomo Castelli S. Nazaro Reto Accademico di Lettere.

LE NINFE.

Sig. Co: Lodovico Malvasia Bolognese.

Sig. Kav: di Malta Frà Giuseppe Marcolini da Fano.

Sig. Co: Tocolino Toccoli Parmigiano.

Sig. Marchese Palla Sforzi Mantovano.

PROSERPINA.

Sig. Marchese Francesco Maria Riva Mantovano ; che balla a solo.

PLUTO.

Sig. Marchese Luigi Pindemonti Veronese Accademico d'Armi , che balla a solo.

SUOI SEGUACI.

Sig. Marchese Gio: Battista Spreti Ravennate Kav. di S. Stefano, Accademico d'Armi.

Sig. Marchese Pio Enea degli Obizzi Ferrarese, Accademico di Lettere.

Sig. Co: Ferdinando Cesi Modenese, Accademico d'Armi ; che balla a solo.

Sig. Co: Amos Cavalca Bolognese, Accademico d'Armi.

Sig. Marchese Francesco Gavassini Ferrarese.

Sig. Marchese Gaetano Fassati di Casal Monferrato Accademico d'Armi.

Sig. Co: Michele Moscardo.

Sig. Marchese Giacomo Pindemonti Veronese Accademico d'Armi.

Giostra di Picche ; e Bandiere

MANEGGIANO LE PICCHE.

Sig. Co: Gio: Ancini.

Sig. Ottaviano Diodati.

Sig. Co: Michele Moscardo.

Sig. Marchese Vincenzo Striggi Mantovano;

XXXVIII

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Co: Federico Bevilacqua Aligeri Veronese, Accademico di Lettere.

Sig. Co: Francesco Marescalchi.

Sig. Co: Andrea Mazzini Ravennate.

Sig. Marchese Tommaso Sacrati Ferrarese.

Fanno assalti di Spada:

PRIMO ASSALTO.

Sig. Ottaviano Diodati. *Sig. Co: Francesco Marescalchi.*

SECONDO ASSALTO.

Sig. Co: Giovanni Ancini.

Sig. Marchese Luigi di Canossa Veronese, Accademico d'Armi.

TERZO ASSALTO.

Sig. Co: Amos Cavalca. *Sig. Marchese Luigi Pindemonte.*

QUARTO ASSALTO.

Sig. March. Ferrante Agnelli. *Sig. March. Gaetano Fassati.*

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. Co: Francesco Marescalchi.

BALLO SECONDO.

Rappresentano

I CACCIATORI.

Sig. Marchese Kav. Giam. Battista Spreti.

Sig. Co: Ferdinando Cesi.

Sig. Co: Amos Cavalca.

Sig.

XXXIX

Sig. Marchese Francesco Maria Riva.

Sig. Co: Marcantonio

Sig. Kav. Frà Giuseppe } Fratelli Marcolini.

Sig. Marchese Francesco Calcagnini Ferrarese.

Sig. Co: Toccolino Toccoli.

I TURCHI.

Sig. Marchese Ferrante Agnelli.

Sig. D. Jacopo Castelli.

Sig. Ottaviano Diodati.

Sig. Marchese Pio Enea degli Obizzi.

Sig. Marchese Luigi Pindemonti.

Sig. Marchese Gaetano Fassati.

Sig. Co: Michele Moscardo.

Sig. Co: Francesco Marescalchi.

DONNE TURCHE.

Sig. Marchese Palla Strozzi.

Sig. Co: Andrea Vallemani da Fabriano.

*Sig. Michele Amando d' Altbann Co: del S. R. I. di Brinn
in Moravia.*

Sig. Carlo Colloredo del Friuli Co: del S. R. I.

Intrecciano un Ballo a due.

Sig. Kav. Marchese Giam. Battista Spreti.

Sig. Marchese Francesco Calcagnini.

ENDIMIONE.

Sig. Co: Giacomo Pindemonti, che balla a solo.

Nella

Nella seconda Azione.

Armezzamento formato da due Squadre
di Albanesi, e di Epiroti.

CAPITANI.

Sig. D. Giuseppe Bendoni Milanese.

Sig. Co: Enea Caprara Bolognese.

SQUADRA ALBANESE:

Sig. Gio: dall Olmo Bergamasco:

Sig. Marchese Muzio Spada Faentino:

Sig. Co: Cesare Campori Modenese.

Sig. Co: Pio

Sig. Co: Giuseppe } Fratelli Bevilacqua Lazise Veronesi.

Sig. Sertorio Polcastri Padovano.

Sig. Co: Niccola dalla Branca da Gubbio:

Sig. Co: Guglielmo Castelli S. Nazaro Reto.

Sig. Co: Giambattista Leonardi Novarese.

Sig. Marchese Cesare Gavassini Ferrarese.

Sig. Co: Antonio Vallemani da Fabriano.

Sig. Alessandro Baldassini de' Marchesi di Polino Pesarese:

Sig. Co: Annibale Sacrati Reggiano.

Sig. Don Pietro Maria Cattaneo Novarese.

Sig. Co: Paolo Radini Tedeschi Piacentino.

Sig. Co: Agostino dal Sale Ravennate.

SQUADRA EPIROTA:

Sig. Domenico Volpi da Bari.

Sig. Co: Francesco Fantuzzi Bolognese,

Sig.

XLI

Sig. D. Giambattista Castelli S. Nazaro Reto.

Sig. Co: Giambattista } Fratelli Radini Tedeschi Piacentini.

Sig. Co: Antonio.

Sig. Girolamo Parenfi Patrizio Lucchese.

Sig. Co: Niccolò Pasi Ippoliti da Rimini.

Sig. Co: Ciro Tuzzoni Inolese.

Sig. Co: Domenico

Sig. Co: Giuseppe } Fratelli Buonaccorsi Maceratesi.

Sig. Co: Ignazio

Sig. Co: Gioseffo } Fratelli Boschetti Modenesi.

Sig. Marchese Lodovico Andreafi Mantovano.

Sig. Co: Niccolò Caprara Bolognese.

Sig. Co: Francesco Vincenzo Mosli Ferrarese.

Sig. Co: Luigi Bulgarini Mantovano.

Giuocano a solo di Picca:

Sig. Co: Giovanni Ancini.

Sig. Co: Michele Mescardo.

BALLO TERZO.

Rappresentano

IFIGENIA:

Sig. Marchese Francesco Calcagnini:

I SEGUACI:

Sig. Marchese Francesco Maria Riva , che balla a solo.

Sig. Conte Lodovico Malvasia:

Sig. Co: Tocolino Toccoli.

Sig. Marchese Francesco Lucchisini Lucchese.

Sig. Marchese Palla Strozzi.

E

ORE:

XLII

O R E S T E .

Sig. Ottaviano Diodati , che balla a solo .

I L I T T O R I .

Sig. Co: Francesco Forni Modenese .

Sig. Marchese Luigi di Canossa Veronese Accademico d' Armi .

Sig. Co: Antonio Boschetti Modenese .

Sig. Marchese Annibale Gaetano Millo di Casal Monferrato .

Sig. Ugo Mannelli Fiorentino .

Sig. Co: Galeazzo Grumelli Bergamasco .

Sig. Co: Marc' Antonio Marcolini .

Sig. Co: Federico Bevilacqua Veronese .

P I L A D E .

Sig. Marchese Ferrante Agnelli , che balla a solo .

S U O I C O M P A G N I .

Sig. Co: Giovanni Ancini .

Sig. Marchese Gio: Battista Spreti .

Sig. Don Giacomo Castelli .

Sig. Co: Amos Cavalca .

Sig. Co: Ferdinando Cesi .

Sig. Marchese Francesco Gavassini .

Sig. Marchese Gaetano Fassati .

Sig. Marchese Luigi Piedemonti .

Formano un Ballo a due .

Sig. Marchese Ferrante Agnelli .

Sig. Marchese Francesco Calcagnini .

Nella

Nella terza Azione.

Giostra , e Combattimento .

MANEGGIANO L' ALABARDINO .

Sig. Marchese Ferrante Agnelli Soardi Maffei.

Sig. Marchese Alfonsino Trotti.

Sig. Co: Michele Moscardo.

Sig. Marchese Luigi Pindemonte.

Maneggiano le due Spade .

Sig. Ottaviano Diodati.

Sig. Co: Amos Cavalca.

Sig. Ugolino Mannelli.

Sig. Marchese Giacomo Pindemonte.

Combattono armati di Spada ,
e Targa .

Sig. Co: Francesco Trotti Ferrarese.

Sig. Prospero Toschi Reggiano.

Sig. Sertorio Orsato Polcastri Padovano.

Sig. Cavaliere di S. Stefano Niccolò Fabroni Pistojese.

Sig. Co: Giambattista Leonardi Novarese.

Sig. Marchese Cesare Gavassini Ferrarese.

Sig. Co: Giambattista Radini Tedeschi Piacentino.

Sig. Co: Paolo Radini Tedeschi Piacentino.

Sig. Co: Galeazzo Arconati Milanese.

Sig. Girolamo Parenzi Patrizio Lucchese.

XLIV

Sig. Co: Agostino dal Sale Ravennate.

Sig. Ottavio Micheli Patrizio Lucchese.

Fanno affalto di Spada.

Sig. Ottaviano Diodati.

Sig. Co: Michele Moscardo.

BALLO QUARTO.

Rappresentano

IL GENIO D'EUROPA.

Sig. Co: Amos Cavalca, che balla a solo.

SUOI SEGUACI.

Sig. Marchese Ferrante Agnelli Soardi.

Sig. D. Giacomo Castelli.

Sig. Ottaviano Diodati.

Sig. Marchese Pio Enea degli Obizzi.

Sig. Marchese Luigi Pindemonti.

Sig. Marchese Gaetano Fassati.

Sig. Co: Michele Moscardo.

Sig. Co: Francesco Marescalchi.

LA VITTORIA.

Sig. Marchese Francesco Calcagnini.

LE AMMAZONI.

Sig. Marchese Francesco Maria Riva.

Sig. Cavaliere di Malta Frà Giuseppe Marcolini.

Sig. Co: Toccolino Toccoli,

Sig. Marchese Palla Strozzi.

Seguaci della Vittoria.

- Sig. Cavalier di S. Stefano Marchese Giambatista Spreti.*
Sig. Co: Antonio Boschetti.
Sig. Co: Ferdinando Cesi.
Sig. Marchese Annibale Gaetano Millo.
Sig. Marchese Carlo Monti Bolognese.
Sig. Co: Marc' Antonio Marcolini.
Sig. Co: Lodovico Malvasia.
Sig. Marchese Giacomo Pindemonti.

G L I A L B A N E S I.

- Sig. Co: Giovanni Ancini.*
Sig. Co: Francesco Forni.
Sig. Marchese Giuseppe Monti Bolognese.
Sig. Marchese Francesco Gavassini.
Sig. Co: Federico Bevilacqua.
Sig. Marchese Alfonsino Trotti.
Sig. Marchese Cesare Gavassini.
Sig. Marchese Francesco Lucchesini.
Sig. Michele Amando d' Altbann Co: del S. R. I.
Sig. Marchese Vincenzo Striggi.

G L I E P I R O T I.

- Sig. Co: Francesco Trotti.*
Sig. Prospero Toschi.
Sig. Marchese Muzio Spada.
Sig. Co: Cesare Campori.
Sig. Co: Pio
Sig. Co: Giuseppe } *Fratelli Bevilacqua Lazise.*

Sig.

Sig. Co: Andrea Vallemani.

*Sig. Marchese Sperello Antonio Sperelli Mancinforte Assi-
fano.*

Sig. Carlo

Sig. Luigi

} *Fratelli Colloredi Co: del S R. I.*

Formano gli Archi di Trionfo.

Sig. Co: Alfonso Magnagni Modenese.

Sig. Marchese Scipione Filonardi Romano.

Sig. D. Giuseppe Arese Milanese.

Sig. Co: Francesco Fantuzzi.

Sig. Cavalier Niccolò Fabroni.

Sig. Co: Niccola della Branca.

Sig. Marchese Alessandro Baldassini.

Sig. Filippo del S. R. I. Co: di Daunn Viennese.

Sig. March. Francesco Regis

Sig. March. Francesco Borgia

} *Fratelli di Canossa Veronesi.*

Sig. D. Guglielmo Castelli S. Nazaro.

Sig. Co: Antonio Vallemani.

Sig. Co: Prospero

Sig. Co: Domenico

} *Fratelli Buonaccorsi.*

Sig. D. Antonio Bondoni Milanese.

Sig. Giangirolamo Priaroggia Nobile Genovese.

Intrecciano un Ballo a due.

Sig. D. Giacomo Castelli.

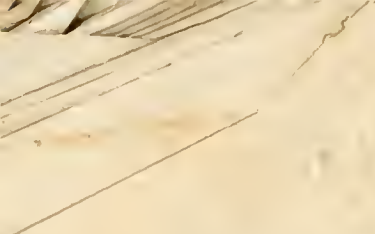
Sig. Marchese Pio Enea degli Obizzi.

Formano un'altro Ballo a due.

Sig. Co: *Amos Cavalca.*

Sig. Marchese *Francesco Calcagnini.*

I L F I N E.



Faint, illegible text or markings at the top of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

2017年10月





96° 135.
Scattle Co.
J. A. H.

94-12

1941

XXX

